FEDERMECCANICA
Quotidiano
07-09-2026
Pagina 21
Foglio 1 / 2

LA STAMPA

Tiratura: 78.203
Diffusione: 65.426

www.ecostampa.it

Silvano Simone Bettini

"Serve un Golden power europeo Così conserveremo marchi come Ducati"

Il presidente di Federmeccanica: "Dobbiamo decidere quali sono i settori strategici e difenderli"

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE
INVIATA A BUENOS AIRES

«L'Unione Europea dovrebbe stabilire delle regole sui settori fondamentali, una specie di Golden power europeo per evitare che vengano persi o smantellati marchi importanti da nuovi azionisti non comunitari». Ne è convinto Silvano Simone Bettini, presidente di Federmeccanica. Il punto di partenza sono le crisi che stanno colpendo in questo periodo il settore auto, da ultima la possibilità che Volkswagen ceda l'italiana Ducati e quoti in Borsa Lamborghini, entrambi oggi brand in portafoglio Vw. Non solo. Un altro esempio è la crisi dell'Electrolux. Bettini ne parla appena atterrato in Argentina per una missione Confindustria sulle possibilità per le aziende italiane di aprire nuovi mercati in Sud America grazie al Mercosur.

Partiamo da Volkswagen. Quanto è esposta la componentistica italiana alle difficoltà del gruppo tedesco?

«Non ho dati sui singoli capitoli, perché sono annunci che sono venuti fuori nelle ultime ore. Però il legame tra l'Italia e la Germania è molto forte. Tantissime aziende italiane lavorano con il gruppo Volkswagen, con Mercedes e con tutti i produttori di veicoli in Germania. Quindi è chiaro che quello che viene annunciato ci riguarda. Ma non dobbiamo creare allarmismo e dobbiamo aspettare l'evolvere delle notizie».

Tra gli asset che potrebbero essere in discussione ci sono Ducati e Lamborghini. Quanto è importante che marchi di questo livello restino sotto un controllo europeo?

«Abbiamo già visto nel tempo azionariati industriali ridurre gli investimenti e poi scomparire dopo pochi anni. È chiaro che i brand famosi sono appetibili per gli investitori stranieri. Se un marchio come Ducati è in mano a un azionariato tedesco o a un azionariato extraeuropeo, le garanzie di gestione sono differenti. Per questo l'Ue dovrebbe stabilire delle regole più rigide, per evitare di perdere asset fondamentali».

Lei insiste sulla necessità di un piano industriale europeo. Che cosa dovrebbe contenere?

«Manca un'indicazione organica. Automotive, elettrodomestico, acciaio, difesa, turismo, agroindustria: come vogliamo organizzare e rendere competitivi questi settori? Ogni singolo Stato non può più avere la forza e la dimensione per tutelare ogni ambito. È l'Europa che dovrebbe decidere quali sono le filiere e le imprese strategiche. È tutto interconnesso. I confini politici dell'industria non esistono più, almeno all'interno dell'Ue».

Qual è l'errore che l'Europa ha commesso sull'automotive?

«Prima di tutto dobbiamo mettere a posto delle linee guida: parole come decarbonizzazione e salute sono aspetti importanti. Ma quando parliamo di decarbonizzazione e auto elettrica, sappiamo che alla base ci devono essere investimenti. Si può concretizzare la transizione solo attraverso la ricerca e l'innovazione, non per decreto. Anche sull'acciaio manca una strategia industriale».

Nel caso chiudesse l'ex Ilva, cosa significherebbe per l'Italia perdere la produzione primaria di acciaio?

«Le 15mila imprese associate a Federmeccanica utilizzano l'acciaio. Dobbiamo trovare il sistema perché l'Ilva continui a vivere. Ma non come è successo negli ultimi 15 anni, con soluzioni tampone. Serve un progetto serio e credibile, anche perché per realizzare un forno elettrico comunque ci vogliono almeno tre anni».

Quale dovrebbe essere il ruolo dello Stato?

«L'ex Ilva di fatto è già statale solo che lo Stato la deve far funzionare. È chiaro che in questa maniera è impossibile anche attrarre investitori: senza un progetto perché qualcuno dovrebbe dare soldi? Tutti sappiamo che non basta il ciclo a freddo. Se in Italia si pensa che l'acciaio sia necessario, dobbiamo trovare il sistema perché l'Ilva continui a vivere conciliando le esigenze industriali con quelle di decarbonizzazione e di tutela della salute dei tarantini».

Veniamo al Mercosur. In un momento in cui la situazione geopolitica ha di fatto ridotto i mercati, quali opportunità vede per le imprese italiane in Sud Ameriva?

«In cinque anni si sono chiusi molti mercati: prima la Russia e l'Ucraina, poi altri mercati del Golfo. Come imprenditori siamo venuti a capire meglio questi Paesi con la consapevolezza che mentre un mercato si può bloccare in un solo giorno,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125230-IT0NPV

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Si parla di FEDERMECCANICA

FEDERMECCANICA
Quotidiano
07-09-2026
Pagina 21
Foglio 2 / 2
LA STAMPA
www.ecostampa.it

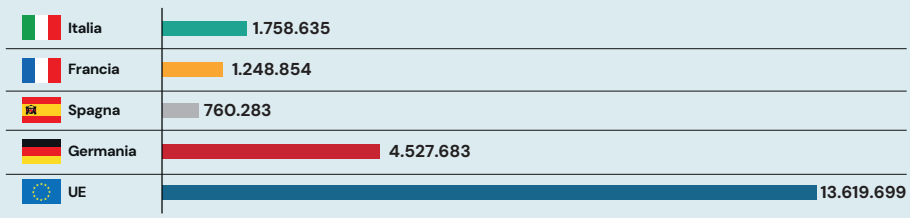
per trovare alternative servono tempi molto più lunghi. Argentina e Brasile hanno situazioni economiche differenti, ma abbiamo la fortuna che i nostri popoli sono molto vicini. Bisogna avere fiducia, studiare i mercati e capire come funzionano. Il dinamismo che c'è a livello internazionale ci impone altrettanto dinamismo, altrimenti subiamo le negatività e non cogliamo le opportunità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

Gli occupati dell'industria metalmeccanica nei Paesi dell'Unione europea

IMPRESE	UE	GERMANIA	SPAGNA	FRANCIA	ITALIA
Fino a 9 dipendenti	1.074.630	176.786	93.591	55.449	231.280
10 -19	767.649	200.101	59.394	47.913	207.758
20-49	1.206.099	283.892	106.410	85.965	266.181
50-249	2.761.311	766.258	174.259	187.780	453.529
250 e oltre	7.810.010	3.100.646	326.629	871.747	599.887
Totale	**13.619.699**	**4.527.683**	**760.283**	**1.248.854**	**1.758.635**



Fonte: Eurostat - Federmeccanica 2025 Withub

Silvano Simone Bettini
Presidente di Federmeccanica

Ogni singolo Stato non può più avere la forza di tutelare ogni ambito. I confini politici dell'industria non esistono più

Si trovi il sistema perché l'ex Ilva continui a vivere Serve un progetto credibile che aiuti le imprese meccaniche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125230-IT0NPV